



ievocare, nell'umbratile quotidianità, gli anni della infanzia e della prima giovinezza è sempre fonte di nostalgia e, ad un tempo, di gaudio.

Anni scanditi dall'avvicinarsi delle stagioni agricole, pur esse, al giorno d'oggi, mutate col mutar dei tempi: giugno e luglio dedicati principalmente alla mietitura ed alla trebbia; e l'agosto, con la coglitura dei frutti, di cui si faceva commercio; la vendemmia e la raccolta delle melocotogne a settembre — ottobre; il periodo tra l'ottobre ed il novembre, dedicato alla seminazione dei cereali; la raccolta e la molitura delle olive nei mesi di dicembre e gennaio: i pomodori negli orti ubertosi ed era ancora da venire il tempo della loro coltivazione estensiva.

Mentre stavo vergando queste pagine, sollecitato dal benemerito consorzio, che prende nome dal nostro fiume Fortore, mi son tornati nel cuore — ed ho, perciò ricordato — e nella mente — e, quindi, ho rammentato — i profumi estasiati e le icone irripetibili di quell'epoca scomparsa per sempre: e sovvenni gli abbronzati mietitori che, puntualmente, poco appresso la festa e fiera della prima domenica di giugno, arrivavano dalle non prossime contrade del Barese (la "marina", come usava dirsi; perciò appellati i "marinesi"); e rividi come in un caleidoscopio i pazienti somari, che, montati da canuti cavalieri, tornavano trotterellando senza guida agli stabuli; i poderosi muli sottoposti agli aratri; i nobili destrieri che, sellati o trainanti carri e calessi, procedevano al ritmo degli zoccoli, sui cui musi abbaivano festosi ed amichevoli i fulvi cagnolini bastardi.

E mi riapparvero, quasi d'incanto, i "carrettoni" dalle alte sponde, adibiti al trasporto dei manipoli di spighe; e le trebbiatrici pitturate di minio, con al seguito i gran crivelli, azionate dai bruni locomobili a vapore, dagli sveltanti fumaiole, che squillavano da lontano col caratteristico fischio sibilante. E ricomparvero a me davanti gli operosi addetti ai moderni (per quel

tempo) ventilabri, che, madidi e sollecciti, travagliavano sull'aria. E riebbi la sensazione dell'inconfondibile fragranza delle messi da poco cadute sotto la falce e della paglia ammucchiata nelle "mete": uomini, animali, odori e macchine dai quali dipendeva il mio sostentamento . . . la mia stessa vita.

Al tutto intriso di nostalgia. Alla quale si sposava il gaudio: la gioia, ormai per sempre svanita degli anni felici, ed incoscienti, della puerizia, con le monellerie che inevitabilmente le si accompagnano; gioia inesaurita da cui, ormai vecchio, ho, ancora una volta, attinto le necessarie energie per una quasi infeconda sopravvivenza.

E mentre stendevo, di buon grado, questa memoria, fermavo lo sguardo sul ritratto del mio Amico, che, con i versi di Columella, volle e seppe inculcarmi la riverenza dovuta ai lavori dell'agricoltura e, bene spesso, indulgiava nella rimembranza del suo caro "amico Matteo", fondatore della "Fortore", che, generosamente e con spirito lungimirante, si era profuso per il progresso ed il benessere di questa nostra società contadina.

E, nel ricordo di tutti costoro, che, almeno per me, non travolti dall'onnivoro oblio, mi hanno preceduto nel fatale cammino verso l'Erebo delle Eumenidi, mi è parso giusto e doveroso consacrare questo scritto

A quanti Uomini ed Animali,

sottoposti nel passato e nel presente ad ingiusta e penosa soma

veri ed unici protagonisti della storia

onde restituirti nella dignità diuturnamente loro negata

dagli opulenti, algidi, egoisti ed egotici tiranni parassiti

Dicembre 2012

Mariorita
" "